

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

**SI PUBLICA LA SERA**

DI **TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. 1 piano

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze 13 febbrajo.

Dopo il voto che la Camera dei deputati ha emesso l'altro giorno, due vie, costituzionalmente parlando, restavano aperte al Governo, o la dimissione in massa del Ministero, o lo scioglimento della Camera.

Il primo è il mezzo più ovvio e più frequentemente usato per sortire da una crisi tutte le volte che il potere esecutivo si trova in urto colla rappresentanza nazionale. Ma siccome l'altro giorno sotto la prima impressione delle gravità di quel voto io vi scriveva le dimissioni così facili a darsi, non sono lo scioglimento di una questione; quella che lo scioglie è la ricostituzione di un Ministero secondo i principii che nella lotta parlamentare hanno trionfato.

Questa soluzione era dessa possibile dopo il voto dell'altro ieri? Quali erano gli uomini che la situazione delle cose indicava per assumere le redini dello Stato negli attuali frangenti? Lo dica chi ha coscienza di onesto patriota e di sincero amante degli ordini costituzionali.

Restava adunque il secondo degli indicati espedienti cui appigliarsi; le prerogative della Corona di sciogliere la Camera e consultare il paese, prerogative che lo Statuto consacra, che la pratica giustifica.

Siamo in tempi nei quali bisogna avere il coraggio di guardare in faccia a viso scoperto a tutto, uomini e cose. Le declamazioni, le frasi sonore, le teorie astratte non giovano ai mali nostri. Le difficoltà interne sono immense; la situazione è pericolosa; le condizioni dell'estero sono tutt'altro che rassicuranti. Parliamoci chiaro; e il paese giudichi dei suoi uomini e del suo interesse.

Quali erano gli uomini che avrebbero ora potuto salire al potere? La teoria direbbe

quelli che hanno fatto trionfare le idee opposte a quelle del Ministero. Dunque in prima linea avranno i Mancini, i De Boni, e loro compagni.

Io credo che in Italia nessuno che abbia conoscenza degli uomini che da alcuni anni salgono alla tribuna pubblica, che per poco abbia tenuto dietro alle vicende della vita politica degli anni scorsi, nessuno, dico, potrebbe neppure per un istante concepire il pensiero della possibilità di un Mancini al Ministero. Vi è stato, e tutti sanno come dovette cessare di esserlo: nello stesso modo dovrebbe cessare ancora all'indomani della sua nomina, se questa potesse ripetersi.

Il De Boni forse? Certo io non intendo detrarre nulla ai meriti che possa avere quest'uomo. Ma il fatto è intanto che non avrebbe potuto essere nominato Ministro, quando pure ne avesse i numeri, il che è dubbio assai, mentre nello stesso giorno della sua interpellanza il procuratore del Re a Napoli chiedeva l'autorizzazione alla Camera di procedere contro di lui per reato di diffamazione, titolo per cui fu già condannato in contumacia a 10 mesi di carcere.

Gli altri che rimangono quando mai hanno dato prova di avere un concetto pratico, nei loro discorsi e nella loro condotta politica? Si potevano forse scegliere fra quelli che per una deplorabile confusione di idee, smentendo il loro passato si sono trovati coalizzati colla sinistra contro il Ministero? E allora con quale criterio si sarebbero scelti per formare una nuova Amministrazione insieme coi loro avversari più accaniti?

Il fatto dell'altro ieri resterà come una brutta pagina nella storia dell'attuale legislatura, perchè esso ricorderà che per la mancanza di tattica parlamentare nel presidente del Consiglio la Camera piombò il paese in una crisi difficilissima alla vigilia

di una grande discussione, nella urgenza di una deliberazione sulle strettezze finanziarie, nel pericolo della bancarotta.

Il presidente del Consiglio ha fatto ciò che le regole elementari di diritto costituzionale insegnano; pose per prima cosa i portafogli a disposizione del Re. Ma la Corona ha diritto di avere dal Ministero che si dimette un consiglio sulla situazione, e l'onor. Bar. Ricasoli nella lealtà del suo carattere e nella onestà del suo patriottismo non dubitò dichiarare a S. M. che il Ministero avrebbe il coraggio di assumersi la responsabilità dello scioglimento di quella Camera.

Oltre le condizioni interne dello Stato che sconsigliano l'agitare le passioni, vi sono poi gli impegni coll'estero. Un governo parlamentare nei suoi impegni non si riserva se non la clausola dell'approvazione parlamentare. Fino adunque a che esso non abbia portato innanzi al parlamento la questione su cui ha aperte trattative la sua buona fede non è salva; e se la buona fede non è posta fuori di dubbio non vi ha relazione possibile coll'estero. La Camera non aveva voluto giungere a questo punto, cui era pur mestieri che il Governo pervenisse, o per confermare i suoi impegni o per respingerli legalmente, onestamente, costituzionalmente.

Oggi adunque il Re ha firmato il decreto che scioglie la Camera e convoca i Comizi elettorali di tutto il Regno per il 10 del prossimo mese di marzo. La Nazione è chiamata col mezzo legale ad esprimere i suoi sentimenti ed il suo volere.

Ho detto e ripeto, siamo in momenti difficili; la misura che il Governo ha adottata è una misura estrema, piena di difficoltà e di pericoli. Ma il Re ha confidato nel senno della Nazione e si è rivolto a Lei in queste critiche circostanze. Faccia ognuno del suo meglio per non smentire la fiducia

che il Re ha riposto nel paese: ne va di mezzo la salute della patria.

Le notizie che si hanno dalle provincie sono incomplete ancora. Non così le relazioni dei prefetti e di tutte le autorità del Regno con cui dipingono le tristi condizioni dei paesi e la miseria che domina nelle campagne.

**PROCESSO PERSANO**

Riceviamo dall'avv. Samminiatielli la seguente lettera, con la quale ci prega di pubblicare le difese nell'affare Persano:

Il. Signore

Avendo molti giornali d'Italia, nell'affare Persano, data pubblicità alla *requisitoria* del pubblico ministero per la pronunzia di accusa, chiedo anch'io per le *repliche* della difesa (delle quali ho fatta, con poche correzioni, una seconda edizione, e mando a V.S. un esemplare) uguale pubblicità.

Tanto la *requisitoria* quanto le *repliche*, nel nuovo stadio nel quale è entrata la causa, hanno perduto, come atti giuridici, ogni valore. Ma sarebbe ingiusto e pericoloso, dopo una pronunzia dell'Alta Corte, la quale sopra i capi principali di accusa dichiarò perfino il *non farsi luogo a procedere*, o nell'aspettativa circa agli altri capi d'accusa, del pubblico dibattimento, dar mano a giudizi parziali dell'opinione. Perciò faccio appello all'imparzialità della stampa ed ella sua gentilezza sig. direttore, e non dubito un istante di venir ascoltato.

Firenze, 11 febbrajo 1867.

Ossequiosissimo  
Avv. L. SAMMINIATELLI.

Per debito d'imparzialità, ed avendo noi pure pubblicato le *requisitorie* aderiamo di buon grado al desiderio dell'egregio difensore:

**APPENDICE**

Diamo luogo volentieri nel nostro Giornale alla seguente lettera diretta al sig. Cesare dott. Sorgato di Padova,

Mio egregio Sorgato,

Giorni sono mi fu mandato da Genova un opuscolino di circostanza così ricco, a parer mio, d'affetti e di eleganti pensieri da meritare d'essere presentato a voi, il quale e colla forza dell'intelligenza e colla finezza del gusto e col delicato sentire sapete più di molti apprezzare i pregi di quelle opere letterarie che ispirate più dal cuore che dalla mente si adagiano nel cuore degli onesti come una benedizione del cielo.

È questo un libriccino di poche pagine che racchiude i componimenti recitati in un giorno solenne dell'anno decorso dai fanciulletti dell'asilo d'infanzia in Genova il quale porta il nome di quel Lorenzo Pareto che tutta l'operosa vita rivolse a sollievo della miseria. Questi brevi componimenti parte in verso e

parte in prosa vennero stampati ad onore del Sindaco di Genova che si fece gloria di promuovere con tutti i mezzi ch'erano in sua mano la prosperità di quell'asilo infantile; e pone tutto se stesso ad alleviare le sofferenze dei figli del povero, volendoli educati alla santità del lavoro.

Con ciò non intendo dire che quel Sindaco meritasse così lusinghiero omaggio. A me par che ci manchi molto per aver diritto a tanto. Non c'è dubbio: come uomo, è degno del più profondo rispetto; ma come Sindaco non oserei dirlo: non è, come suol dirsi, all'altezza dei nuovi tempi; non seppe farsi nè il ciambellano nè il lacchè di S. M. la pubblica opinione; non spende il denaro comunale ad erigere monumenti ai martiri del gran riscatto, ad abbattere intiere contrade, a gravare il paese di debiti per far dei giardini; in una parola è un Sindaco fornito per lo meno di un mozzicotto di coda, giacchè egli s'incaponisce ad usare soltanto (vedete che cocciantaggine!) a beneficio de' fanciulletti poveri perchè si allevino fin da primi anni alla moralità ed ai mestieri più fruttuosi.

Per isciagura egli è aiutato in questo suo

retrivo compito da un brav' uomo, da un uomo di cuore che anch'egli è il delirio della beneficenza, e vorrebbe che il denaro pubblico invece che a pompe patriottiche, fosse devoluto al soccorso ed all'istruzione del proletario. Questi è il cav. Giov. Batt. Cevasco scultore valentissimo che ha la debolezza, pover'uomo! di preferire le benedizioni dei miseri, di cui è largo soccorritore, agli elogi, che meritamente si guadagna colle sue belle statue.

Quella buona gente, che esercita ogni mattina su pei caffè l'umanitaria missione di spellacchiare la fauna dei galantuomini, pretende che il Cav. Cevasco faccia tutte queste belle cose per ambizione. E in verità che credo dieno nel segno. In effetto non può essere se non un ambizioso chi allo scoppiare del cholera nella sua città, si caccia in mezzo del contagio senza una paura al mondo del grave pericolo pur di provvedere comodi ospitali a quegli infelici o sussidii alle desolate famiglie. Non possono essere che tendenze ambiziose quelle che portano il Cevasco a correre il primo ove c'è una miseria da alleviare, una famiglia povera da soccorrere, fanciulletti orfani da educare.

Il peggio si è che questa brutta ambiziosnaccia di venir sempre in aiuto a chi soffre, egli la appiccica anche alla parte più eletta della sua città: tanto è pur vero che un vizioso ne fa mille. Perciò e le dame più cospicue, e gli uomini più qualificati per ingegno e per censo, infiocchiati su da questo ambizioso e da quel retrivo del Sindaco, largheggiano in sovvenzioni miranti ad opere di beneficenza, ma più che in altra a quella che, sotto certi aspetti, può dirsi di tutte la più vantaggiosa, cioè gli asili d'infanzia condotti sulle norme più acconce a preparare il figlio del povero ad una educazione conforme al suo stato.

E il librettino di cui volevo parlarvi e che or m'accorgo di aver appena nominato, è appunto una bella prova di quanto sieno tenuti in onore dalla ricca Genova, i ricetti dell'infanzia. Mentre in cento altre città nostre essi campano a grande stento, e si stanno così negletti che persino i cittadini migliori par si vergognino di ricordarli: in Genova, per contrario diventano gradita occupazione degli ingegni più eletti. Quindi è che vedete questo librettino pregiato di gen-

DIFESA DELL'AVV. SAMMINIATELLI  
Signori senatori,

I punti principali di fatto sui quali si agi a la requisitoria del pubblico ministero in data 10 gennaio corrente, notificata all'ammiraglio Persano il dì 12, sono i seguenti.

Si rimprovera all'ammiraglio:

I. Il ritardo nella partenza colla flotta e nella navigazione da Taranto ad Ancona, dopo scoppiata la guerra.

II. Il non avere, nel 27 giugno successivo, ad Ancona inseguita la flotta austriaca, quando si avvicinò a quel porto quasi a provocazione ed a sfida della flotta italiana.

III. Il non avere dall'8 al 13 luglio, percorrendo l'Adriatico, osservate le istruzioni ministeriali del 7 luglio.

IV. La mal tentata espugnazione di Lissa nei giorni 18 e 19 luglio, e il non avere aspettata e convenientemente preparata la battaglia del giorno 20.

V. L'essere nel giorno 20 in procinto della battaglia montato sull'*Affondatore* ed il non avere nè ben diretti i movimenti dei suoi, nè cagionata alcuna perdita ai nemici, lo avere anzi con una manovra da lui impedito alla propria nave di urtare nel *Kaiser* e affondarlo.

VI. Il non avere dopo il primo scontro, saputo riappiccar la battaglia, nè voluto dar la caccia agli austriaci che riparavano a Lissa.

Perciò il pubblico ministero, abbandonata l'imputazione di *alto tradimento* che senza ombra alcuna di fondamento era stata contro l'ammiraglio lanciata a principio dall'uditorato militare, vi ha chiesto che pronunziare contro il medesimo l'accusa di *imperizia e negligenza*, di *disobbedienza*, e di *viltà* innanzi al nemico:

Di *imperizia e negligenza* in ordine all'art. 240 del regio editto penale militare marittimo pubblicato per gli Stati di Sardegna nel luglio 1826 da Carlo Felice.

Di *disobbedienza* in ordine all'art. 241; e di *viltà innanzi al nemico* in ordine all'art. 225 del medesimo editto.

L'ammiraglio Persano ha voluto valersi del diritto concessogli dall'art. 423 del codice di procedura penale.

Incaricato il sottoscritto di presentare per lui brevi *repliche* alla requisitoria del pubblico ministero, adempie l'onorevole incarico colla presente memoria ben volentieri. Non perchè egli o l'imputato dubitino che a difesa non basti quella storia degli atti del processo compilato dall'auditorato militare, e di quelli intrapresi dalla vostra Commissione istruttoria, e dei loro risultati, che vi sarà sottoposta dalla stessa Commissione istruttoria. Della fedeltà e della intierezza di costea relazione storica la mente e l'animo elevato dell'estensore e di tutti i signori componenti la Commissione ci sono garanti. Ed io vivo sicuro che la compiuta esposizione dei fatti, dei documenti e dei depositi testimoniali, delle risultanze favorevoli infine come di quelle men favorevoli messe a confronto le une colle altre, riuscirà negli animi vostri una vera e la miglior possibile difesa per l'ammiraglio. Laonde accadrà che la decisione « *Non farsi luogo*

alla pronunzia d'accusa», apparirà a tutti voi essere, com'è in effetto, un debito di giustizia.

Scrivo adunque per questo solo, perchè il silenzio dell'imputato davanti a voi suoi giudici e pari in così solenne momento, potrebbe per avventura essere suscettivo di men favorevole interpretazione.

Le mie repliche saranno distribuite secondo l'ordine degli accennati rimproveri o punti di fatto. In discussione di diritto e perciò nel merito della quistione dell'applicabilità o no del citato editto dalla marina e degli articoli indicati non entrerò; non parendomi conveniente per l'accusato il proporre oggi questioni tali. Soltanto mi permetterò di soggiungere in fine i riserbi di ragione ed una deduzione relativamente alla procedura.

## I.

*Ritardo nella partenza colla flotta e nella navigazione da Taranto ad Ancona dopo scoppiata la guerra.*

A questo rimprovero, col quale, benchè fugacemente, esordisce la requisitoria del pubblico ministero, rispondono i telegrammi da me prodotti nell'interesse dell'imputato; dai quali risulta:

Che l'ammiraglio non aveva, come il pubblico ministero dice, dimenticata la parola d'ordine « *sta bene, viva il re, ecc.* » convenuta fra esso e il ministero, o meglio prescritta dalle istruzioni segrete dell'8 giugno che l'ammiraglio conservava presso di sé. Quella parola d'ordine nel secondo telegramma di risposta al ministro, con cui l'ammiraglio annunziò la partenza per Ancona, si legge ripetuta, come dovevasi.

Che la flotta partì da Taranto il giorno 21 lasciando indietro due navi, il *Vittorio Emanuele* e il *San Giovanni*, le quali non avevano ancora raggiunta l'armata. L'ammiraglio aveva telegrafato al ministro la media del cammino e l'intervallo di tempo necessario a mettere in moto colla flotta, prima che l'ordine di partenza gli pervenisse, appunto per sollecitarlo. Poi partì sebbene nel secondo telegramma ricevuto dal quartier generale dell'esercito la sera del dì 20 gli fosse stato detto: « *Sembra non vi sia premura che arrivi in Ancona; meglio entri nell'Adriatico forte di un maggior numero di navi da guerra, e provveduto di tutto* » punto; ad ogni modo faccia come crede ».

Se l'ammiraglio segnalò si calcolasse un cammino medio di 5 miglia all'ora, ciò potè fare per più ragioni di manifesta convenienza. Primieramente, qualora al ministero fosse sembrato tardi il cammino, sarebbe stato questo un incentivo perchè si spiccasse più presto l'ordine della partenza. Ma ciò trascurando, doveva l'ammiraglio tener conto dell'eventualità di ritardi parziali, sempre probabili con un seguito così numeroso di legni naviganti di conserva; ed ancora non voleva che le disposizioni che per avventura il governo avesse emanato nello scopo di un'azione combinata colle forze di terra, andassero fallite per colpa sua.

Fatto è che egli partì lasciando dietro due navi, senza aver ricevuto l'ordine espresso della partenza, e nonostante che gli avessero telegrafato dal campo che della sua presenza nell'Adriatico, sembrava — ivi — non ce ne fosse premura!

## L'ORFANELLA

Sola io sono: i panni ho laceri  
Mi fa sangue il piede scalzo;  
Freme vento: a falde tacite  
Fiocca neve in questo balzo;  
Ah la fame mi martella  
Questo gel m'ucciderà:  
Alla povera orfanella  
Fate voi la carità.  
Trova anch'ei l'angel dell'aria  
Una bacca, un gran di miglio,  
Fino il lupo, fin la vipera  
Hanno un covo, hanno un giaciglio:  
Ah sol io son qui dimentica  
Nel banchetto universal;  
Il mio pane son le lagrime  
Son le spine il mio guancial.  
Non v'ha core che commovasi  
Per la povera fanciulla:  
Non di madre il riso angelico  
Giocondato ha la sua culla,  
Ah! d'amica, di sorella  
Mai la voce ascolterà,  
Alla povera orfanella  
Fate voi la carità.

## II.

*Non avere nel 27 giugno da Ancona inseguita la flotta austriaca quando si avvicinò a quel porto quasi a provocazione ed a sfida della nostra flotta.*

Questo rimprovero non si può sostenere se non che attribuendo all'inimico un merito che egli stesso ripudiò col fatto e con dichiarazioni ufficiali, e antepoendo nel giudizio della tattica da osservare in quella occasione per parte nostra, l'ardore dei soldati al giudizio dei comandanti ed alla realtà delle cose.

Probabilmente il nemico aveva mosso nel 27 giugno sopra Ancona non per una sfida, ma per tentare un colpo di mano; non credendo di trovarci la flotta italiana, la quale vi era arrivata soltanto nel giorno antecedente. Non saprebbe altrimenti conciliarsi l'ardimento di venire da Pola ad Ancona, colla veloce ritirata a cui si diede quando la nostra flotta si dispose a battaglia. Comunque, se si è vogliosi di credere che venisse per sfida, è positivo che alla prova dei fatti egli alla sfida rinunziò ritirandosi.

I due o tre colpi di cannone dalle navi austriache furono tratti contro l'avviso *Esploratore* nell'inseguirlo, non contro la *Maria Pia* che muoveva contro il nemico. Prova ne sia che altrimenti avrebbe questa fregata, ai termini dei regolamenti che gliene concedevano la facoltà (*Tattica navale art. 59*), risposto al fuoco senza domandare gli ordini dell'ammiraglio: articolo 59. — ivi — « *Se il nemico apre il suo fuoco per il primo, ogni bastimento che è a portata di cannone non può rispondere senza attendere o domandare gli ordini dell'ammiraglio.* »

Ma non corresse incontro al nemico alla spicciolata; era invece necessario riunire ed ordinare le forze. Perciò l'ammiraglio comandò alla riserva di disporsi in linea di fila sotto la protezione dei forti di Monte Cornero, reputando errore gravissimo mandarla sola all'attacco prima che l'armata fosse pronta a seguirla ed a sostenerla.

Del rimanente l'intenzione del nemico fu chiarita, come dissi, dal fatto: di retrocedere nella direzione di Pola appena vide le nostre forze schierate e disposte a combattimento. Nè la prudenza, di che il nemico con quella ritirata diè prova, gli fa vergogna, e men che mai lo aver da sè medesimo dichiarato nei rapporti ufficiali al suo governo che aveva creduto bene di ritirarsi. Ma non farebbe onore a noi lo attribuirgli il giusto vanto di una sfida non accettata, quando contro un'armata che si disponeva a respingerlo, egli giudicò opportuno di ripiegare.

Lo stato altresì in cui trovavansi nel 27 giugno le nostre navi è una realtà che non vuol essere dissimulata nè diminuita, prestando troppo facile orecchio al desiderio di battersi che negli equipaggi delle singole nostre navi e nei comandanti sott'ordine non era contrastato, o non lo era bastantemente, da altre considerazioni. Difatti è provato come il *Re d'Italia* ed il *Re di Portogallo* si trovavano col carbone in fermento nelle loro tramogge e lavoravano a sbarazzarsene gettandolo in mare; e il *Re di Portogallo* segnalava non poter agire colle macchine per imperizia del suo primo macchinista; l'*Ancona* stava in porto con alcuni pezzi delle sue macchine smontati per ne-

cessarie riparazioni; la *Varese* e la *Palastro* manifestavano che i loro macchinisti si rifiutavano al maneggio delle macchine, perchè non al regio servizio, come era di fatto — ed il governo ne era stato prevenuto in tempo: — il *Carignano* e la *Terribile* stavano in atto di far cambio di cannoni fra loro, quindi colle batterie senza regolare assetto. A tutto questo si aggiunga il disordine dell'intera flotta occupata a rifornirsi del carbone consumato nella navigazione da Taranto; perciò colle lance fuori bordo, barconi e zattere a lato delle navi, e mille altri imbarazzi inevitabili in un'armata che aveva approdato nelle ore pomeridiane del giorno antecedente.

« *Pure in breve tempo eravamo pronti ad attaccare il nemico, che avendoci visti prendere formazione prese caccia, dirigendo Pola* »: potè scrivere e scrisse l'ammiraglio al ministro. Nè il merito di quella subita trasformazione vorrà senza ingiustizia ascrivere intieramente agli equipaggi ed all'energia ed al talento dei capi-squadra: togliendo all'ammiraglio quella parte di lode che gli è dovuta: dimenticando, mentre in altra occasione gli se ne fa torto, che scese anche allora dalla nave ammiraglia sopra un legno veloce (*l'Esploratore*) e portò da sè medesimo gli ordini alle singole navi.

Se il nemico preferì quel giorno di non combattere, la colpa non fu dunque dei nostri che erano impazienti, nè dell'improvvidità o peggio del loro condottiero, il quale non declinò, ma aveva accettata la sfida. La colpa fu del nemico.

Dicono gli ufficiali del pubblico ministero che bisognava inseguirlo. No. Tanto oltre il debito d'onore non si estendeva. Anzi le condizioni in cui si trovava (eravamo al 27 di giugno) ed il servizio ed il materiale della flotta, la distanza che il nemico aveva già potuto guadagnare ed il riflesso alla velocità delle sue navi, esigevano tutto il contrario. Doveva il nostro ammiraglio muovere incontro al nemico quando a principio si presentò in apparenza di sfida, e ciò malgrado tutto il disseto in cui si trovavano i suoi in quel momento. Ma era ancor debito suo il non avventurarsi al largo, correndo dietro a nemico che volgeva alle sue terre con tale vantaggio di distanza da togliere ogni lusinga di poterlo raggiungere: era debito suo non abbandonare la giovane flotta che gli era stata affidata ad imprese temerarie ed inutili, con pericolo di nuocere anzichè giovare al morale dei soldati ed alla causa comune. Queste le istruzioni oralmente e per lettera ricevute dai ministri e confermate dalle immediatamente successive delle quali è prova negli atti e delle quali dirò fra un momento.

Una questione di necessaria prudenza mal si vorrebbe oggi convertire in una questione di colpa o di onore. Ad ogni modo a bordo del *Principe di Carignano* egli momentaneamente riunì i comandanti e li consultò sul da farsi. La requisitoria del pubblico ministero cita come sfavorevole alla condotta dell'ammiraglio in costea prima occasione il parere dell'Albini, del capo di stato maggiore dell'Albini e di Riboty; e come favorevole soltanto il parere dubitativo del comandante D'Amico.

La verità è che Albini e il suo capo di stato maggiore e il comandante Riboty non pote-

tili poesie uscite da scrittori di primo ordine che aggiunsero grandezza al lor nome, impicciolendosi sino a porre in bocca dei fanciulli sentimenti ed affetti accomodati a quella innocente età.

Fra i componimenti in versi mandano profumi di cara semplicità e di schietta virtù quelli del *Cesela*, del *Tommaseo*, del *Dall'Ongaro*, ma per me m'apparisce più di tutti simpatico uno del prof. *Pennacchi* che parmi spiri da ogni riga e il più santo amor dei fratelli e la più generosa carità verso i miseri. La è, secondo l'avviso mio, ana di quelle poesie che riesce a ridestarci la virtù se anche sonnechiassero nel nostro cuore e finisce ad infonderci pietà ed amorosa benevolenza verso le sciagure dei fratelli.

Voglio proprio trascrivervela per intero, affinché me ne diciate il parer vostro. E chi, anche in fatto di versi, può darlo più sicuro di uno che ne fa di tanto belli quanto quelli che dipingono sì al vivo i casi della povera Venezia nel 1848?

Tutto vostro  
P. Selvatico.

Ho disteso la man supplice  
Per le strade popolose;  
Vidi cocchi d'oro splendere,  
Vidi chiome adorne a rose;  
I velluti, i panni serici  
Sui miei cenci udii strisciar.  
« *La pitocca* » brontolarono,  
« *Via lasciateci passar.* »  
Picchiar volli e il cor batteami,  
Alle porte dei potenti,  
E i mastini mi risposero  
Digrignando acuti denti!  
Ah! del pianto la favella  
Sembra insulto alla città:  
Alla povera orfanella  
Fate voi la carità.  
Mi fu letto il duro lastrico  
E degli atri e delle chiese,  
Piansi tanto, e solo il povero  
I miei gemiti comprese;  
Nè sdegnò con me dividere  
Il suo pane di dolor,  
Ravvisando in fondo all'anima  
La speranza del Signor.  
E fuggii gl'inesorabili  
Tetti urbani, e fra tuguri

Son tornata, ove s'educano  
Nel dolore i cor men duri.  
Qui null'alma si ribella  
Contro i moti di pietà,  
Alla povera orfanella  
Fate voi la carità.  
Là pe' crocchi ove s'aggirano  
Giovin baldi e rei vegliardi  
Quanto affanno al cor mi dierono  
Detti audaci, audaci sguardi;  
La mia guancia si fe' porpora  
Il mio cuore sanguinò,  
E all'altar del Dio degli orfani  
L'orfanelletta s'abbracciò.  
Se la fame che mi strazia  
Se la bruma che m'agghiada  
Qui m'uccida, e mi ritrovo  
Muta e fredda in sulla strada;  
Una croce alla sorella  
Qualche man qui pianterà;  
E alla povera orfanella  
Fia l'estrema carità.



cui pagamento venne effettuato soltanto nell'annata seguente.

— Con nota (N. 23) 9 febbraio si prescrive che pel materiale delle cavallerie dei capitani di fanteria sia tenuto il registro di credito e debito, modello G, stabilito con nota del 22 dicembre 1864, n. 194 e disposizioni per completare la dotazione di selle.

— Gli uffici di sotto-intendenza militare di Biella, Alba e Novi (Dipartimento di Torino).

Como (Dipartimento di Milano), Iesi e Faenza (Dipartimento di Bologna), Portici (Dipartimento di Napoli), Arezzo (Dipartimento di Firenze).

sono soppressi a decorrere dal 10 febbraio 1867.

Il deposito del 1. reggimento fanteria si è riunito al proprio reggimento in Cagliari.

— Scrivono da Roma:

Oggi il conte di San Luis presentò in forma solenne al Pontefice le lettere credenziali che lo accreditano come ambasciatore di Spagna presso la S. Sede. (Corr. dell'Emilia)

— Scrivono da Roma al Pung. di Milano:

Corre voce della probabile e prossima rottura delle trattative Tonello senza la conclusione di alcun accordo.

Continuano le perquisizioni e gli arresti per i soliti sospetti politici.

## NOTIZIE ESTERE

— Togliamo dalla nostra corrispondenza parigina:

All'ultimo suo ricevimento ebdomadario il marchese di Moustier invitò tutti i rappresentanti delle potenze estere a far conoscere fin d'ora ai rispettivi loro governi che il discorso dell'imperatore del 14 corr. sarà oltremodo rassicurante e pacifico.

Queste parole pronunziate dallo stesso ministro degli affari esteri hanno una grandissima importanza in questi giorni.

D'altronde poi credesi generalmente nelle nostre sfere diplomatiche che la grande preoccupazione del giorno, cioè la questione di Oriente, verrà allontanata, se non risolta, grazie alla buona intelligenza che va crescendo di giorno in giorno fra le grandi potenze europee. Assicurasi a questo proposito che gli ultimi dispacci del signor Talleyrand, ambasciatore francese a Pietroburgo, produssero grandissima soddisfazione all'imperatore Napoleone.

D'altra parte continuasi a lodare moltissimo l'attitudine presa dal signor di Beust nello scopo di mantenere la tranquillità in Oriente, questo ministro avendo fatto dire al Gabinetto delle Tuilleries, per mezzo del principe di Metternich, che l'Austria era disposta di agire d'accordo colla Francia e coll'Italia onde serbare intatti gli interessi comuni in quella remota parte dell'Europa.

Un gran numero di deputati, anzi quasi tutti sono giunti a Parigi per assistere alla riapertura del Corpo legislativo.

In questo momento il governo francese si occupa di presentare al Senato un progetto di Legge il quale modificherebbe la costituzione nel modo seguente: avrebbe per iscopo di dichiarare che il mandato di deputato non è incompatibile colle funzioni di ministro. Questo sarebbe un altro passo grandissimo fatto dall'impero nella via del regime parlamentare.

— Si ha da Parigi:

Il decreto pubblicato nel *Moniteur*, che ordina l'aumento della cavalleria, ha fatto molta impressione a Parigi.

I giornali e varie corrispondenze danno minuti dettagli su la legge per la stampa, e su quella per le associazioni. Aspetteremo a parlarne quando saranno pubblicate.

— Il *Moniteur* pubblica in testa delle sue colonne non ufficiali, la notizia che il re di Prussia ha dato il suo consenso al matrimonio della principessa Maria Hohenzollern con S. A. il conte di Fiandra.

— La *Gazz. di Madrid* pubblica un decreto reale che ordina che i due terzi degli impiegati vacanti nell'amministrazioni civili, siano dati ai militari; il regno della sciabola è dunque il sistema di governo, in cui continua e più e più s'immerge quella disgraziata amministrazione.

— Il *Tempo* di Venezia ha da Trieste 11 (sera) il seguente telegramma:

ATENE 9 — L'insurrezione dei Cretesi è in pieno vigore. Mustafa Pascà ritrò in Canea battuto dagli Sfakiotti con grandi perdite. Gli insorti vinsero Delisi e sbaragliarono Mehmet-Pascià a Prosero.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il R. Prefetto di Padova qual presidente della Deputazione provinciale ci invita a pubblicare le seguenti lettere:

Torino, 21 febbraio 1867.

La riunione alla Patria delle Provincie Venete segnò nella storia d'Italia un'epoca tanto più importante che con essa si compiva l'indipendenza della Nazione. — La provincia di Torino cui fu ventura essere testimone dell'atto solenne che suggellava il grande evento, volle ricordarlo in modo che valesse pure ad attestare quei sentimenti di patrio affetto, che tutti ne stringe, ai nuovi e desiderati fratelli.

Del ricordo per tal modo offerto alla Deputazione Veneta, che recò il plebiscito al Re, la Deputazione provinciale di Torino deliberò che fosse inviata una copia alle singole Provincie Venete rappresentate in quella avventurosa circostanza, fidente che l'offerta valga a conferma di quell'amore fraterno, e di quella devozione alla patria, che unisce nel comune vincolo questa provincia.

Nel compiere a nome della Deputazione provinciale di Torino il gradito ed onorevole incarico, il sottoscritto offre insieme l'espressione dei suoi sentimenti di distintissimo ossequio.

Il Prefetto

Presidente della Deputazione Prov.  
firm. Rorà.

Alla Rappresentanza  
della Provincia di Padova.

Padova, li 8 febbraio, 1867

La Deputazione provinciale di Padova nell'accusare il ricevimento dello splendido Album trasmessole dalla onorevole Deputazione di Torino, sente tutto il pregio del dono, e del patriottico e gentile pensiero onde fu ispirato. Però rendendone vivissime grazie alla nobile Rappresentanza della Provincia sorella, commette allo scrivente di farsi interprete de' suoi sentimenti presso la S. V. Ill. affinché si compiacca di esternarli agli onorevolissimi membri della Deputazione stessa; mentre poi va lieta di potere annunciare ai propri concittadini questo nuovo segno di quell'affetto fraterno, in cui tutte si confondono le antiche, e le nuove redente provincie nel santo nome d'Italia.

Lo scrivente si pregia in particolar modo di confermare alla S. V. Ill. la sua profonda osservanza.

Il Prefetto Presidente  
firmato avv. Luigi Zini.

All'on. sig. Prefetto  
Presid. della Deputazione prov.  
Torino.

Nel caffè Pedrocchi è proibita la vendita del nostro giornale; misura che non ha esempio, mentre nelle principali città, nei caffè più aristocratici di Milano, di Torino e di Firenze la vendita dei giornali ha libero accesso senza permesso de' superiori. Che il caffè Pedrocchi sia l'emporio del giornalismo, per cui il povero *Giornale di Padova* non trova colà un posticcino fra i suoi confratelli? Non lo crediamo, se per leggere qualche foglietto ci sentiamo sempre ripetere quell'incomodo ritornello: è in lettura, perchè il direttore del caffè non si associa che ad una sola copia di pochi giornali, la cui circolazione fra gli avventori diviene insufficiente. In uno stabilimento classico come è quello del Pedrocchi la deficienza di giornali è una grettezza; e l'abolizione della loro vendita in quel caffè è una misura per lo meno inconveniente.

Antonio Mongini è un fenomeno nell'imitazione del flauto e dell'ottavino colla semplice bocca in ventriloquio, che fece maravigliare tutt' i pubblici d'Italia. Essendo di passaggio per Padova si produrrà questa sera al teatro Concordi ed eseguirà tra gli intermezzi dell'Opera il *Rigoletto* i seguenti pezzi: Cavatina della Norma; un Duetto del Trovatore; Mazurka la Volontà, con accompagnamento di pianoforte.

Desideriamo che il concorso del pubblico sia proporzionato all'abilità dell'artista.

Iersera fu data la prima rappresentazione astronomica e di quadri dissolventi dal signor Hoffmann di Berlino nel nostro teatro Sociale. Abbiamo ammirato particolarmente

nella prima parte lo scopo scientifico che si è proposto l'autore di quelle apparizioni ottiche accompagnate da una chiara ed efficace esposizione, e nel trattenimento poi della seconda e terza parte applaudimmo a quella meccanica decomposizione di vedute e di luce e ricomposizione sorprendente di altre vedute. Il sig. Hoffmann fu a livello del suo programma.

Ieri nel comune di S. Nicolò sviluppavasi un incendio in un pagliaio della casa dei fratelli Gaudi. Le guardie di P. S. vennero a cognizione che il fuoco era stato appiccato da uno sconosciuto.

Al caffè Pedrocchi siamo come a bordo di un bastimento di lungo corso. L'acqua non è potabile — è nauseabonda. E che? È necessario che lo segnali la stampa per provvedere a simili inconvenienti?

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI *Monit.* — Un telegramma da Suez spedito l'11 da Lesseps, che visitò i lavori dell'istmo insieme all'ammiraglio Paget ed al governatore Bombay, annunzia che le acque del Mediterraneo arrivano fino a Serapeum e che una spedizione di 100 balle provenienti da Siam, contenenti oggetti destinati all'esposizione di Parigi, furono prese via da questo canale.

LONDRA 14. — Lettere da Costantinopoli ci annunziano che il Vicerè d'Egitto domandò alla Porta che siangli accordati i seguenti diritti: di portare il titolo di Califfo d'Egitto; di battere la moneta col suo nome e di accrescere l'esercito di 100 mila uomini, e di nominare gli ufficiali di rango più elevato.

FRANCFORT 14. — Carlo Rothschild fu eletto membro al Parlamento del Nord con 5300 voti sopra 5732.

ATENE 12. — Due bastimenti turchi sono arrivati al Pireo con 300 volontari provenienti da Candia. Continuano in Cefalonia scosse di terremoto.

NOVA-YORK 11. — I francesi sgombrarono il Messico. Il vapore Rhone imbarcò 1500 uomini.

CHESTER 13. — La tranquillità è ristabilita.

COSTANTINOPOLI 12. — Ieffèr Effendi arrivò a Candia, ricevette buona accoglienza. Conformemente al firmano, di cui è latore, fa procedere le elezioni de' delegati Mussulmani Cristiani che andranno quanto prima a Costantinopoli.

PARIGI 13. — Secondo la *France* il libro giallo conterebbe parecchi documenti relativi all'Oriente.

La *Patrie* dice che un telegramma da Copenaghen annunzia che il Principe Giovanni differì la sua partenza per la Grecia in seguito a notizie ricevute da quel paese.

Credesi che il Re di Grecia abbia rinunciato al suo viaggio in Danimarca.

FIRENZE. — Stamane hevvi consiglio dei ministri sotto la presidenza del Re.

La *Gazzetta di Firenze* e l'*Italia* annunciano che parecchi uomini politici abbiano conferito oggi con Ricasoli.

La *Nazione* assicura che i ministri delle finanze e dei lavori pubblici intendono di dimettersi.

Lo stesso giornale annuncia che ebbero luogo alcuni cambiamenti di prefetti.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.  
F. Sacchetto, prop.

## Comunicato.

Eravamo già di proposito che il cessare della pressione pel paterno regime austriaco avrebbe ridotto dalla tomba un sepolto vivo, vogliamo dire il celebre patriota G. Agostini fedele oppugnatore del così detto «Nuovo sistema di manutenzione stradale», malignamente introdotto in questa nostra provincia; e ci gode l'animo di vedere riprodotte nel n. 29 di questo giornale cittadino certe incontestabili cifre che, nel mentre non possono a meno di attirare l'attenzione e rinvigorire le mal repressate speranze dei poveri amministratori, devono pure mettere in luce al Governo le false realtà colle quali seppesi adescare più di ogni altro, chi era despota un di della nostra cosa pubblica.

Sia lode infrattanto al novello risorto, e voglia finalmente giustizia che per di lui mezzo abbia ad avverarsi un di, che speriamo vicino, lo stesso famoso programma col quale furon prese le mosse, all'introduzione fra noi dell'infausto nuovo sistema: «non si ruba più».

E dappoichè ora siamo fatti certi di questo prezioso risorgimento, mettiamo da questo momento a disposizione del sig. Agostini la nostra cooperazione al da lui assunto, onde ministrargli in appresso certe nozioni in proposito, nozioni che varranno fuor di dubbio a rafforzare vieppiù gl'incontestabili fatti da esso esposti e che speriamo, avranno ridestate da un forzato letargo le amministrazioni comunali, cui sono affidati gl'interessi e le speranze di noi poveri censiti; e che quelle non tarderanno guari a valersi della libertà loro concessa dal nostro governo costituzionale, potendo finalmente alzare forte la loro voce autorevole e smascherare una volta tutti i raggi che s'ebbe finora l'impudenza di gettare in faccia al pubblico, il quale in fin dei conti esige di dover essere rispettato, ed ha pieno il diritto di reclamare sul male trattamento dei propri interessi.

Nutriamo ferma fiducia che in base a tanta positività di fatti, anche il Governo non vorrà sorvolare a tale pretesa esercitata finora sui possidenti, conti, e ad accarezzare un falso e rovinoso sistema d'amministrazione stradale, reso ormai conosciuta.

Alcuni censiti del

## ANNUNCI

**IL 16 MARZO PROSSIMO**  
avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE dell'ultimo prestito  
**DELLA CITTÀ DI MILANO**  
Oltre al rimborso del capitale le obbligazioni concorrono  
a 5410 premi  
DA L. 100.000-50.000-30.000-10.000-500-100-50-20  
Costo delle OBBLIGAZIONI EFFETTIVE, valevoli per  
tutte le rimanenti 139 estrazioni.

**LIRE 10**  
(Si accorda il pagamento anche ratizzato)  
Per l'acquisto, rivolgersi in Firenze all'Ufficio del Sincato, Via Cavour, N. 9; in Padova, al sig. Carlo Vason Cambio-Valute. (C. publ. n. 64)

## La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto in polvere . . . a fr. 18 ogni 100 chil.  
Polverina . . . » 10 »  
Ossa polverizzate . . » 10 »  
» » con 10 0/0  
di perfosfato . . . » 14 »  
Caligine depurata . . » 12 »  
Cenere depurata . . » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un'istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

Tip. Sacchetto.